



Carlo Buora Foto Ap

**INTERCETTAZIONI**

**Buora: collaborazione con la Procura  
Ma non cita mai lo spione Tavaroli**

Carlo Buora, vicepresidente esecutivo di Telecom, ha aperto e "condotto" l'assemblea degli azionisti (in assenza di un presidente, dopo le dimissioni di Guido Rossi), manifestando ottimismo, senza tuttavia dar con-

to dei tanti problemi che hanno investito l'impresa in questi mesi, accennando appena allo scandalo delle intercettazioni telefoniche, senza alcun tentativo di ricostruzione della vicenda, affidando il compito alla let-

tura da parte del professor Paolo Golia, presidente del collegio dei sindaci, di alcuni punti di una relazione dello stesso collegio. «Dovrei aggiungere - ha spiegato Buora - che Telecom è una azienda robusta, capace come è stata l'anno scorso di resistere ai fortissimi contraccolpi dei continui cambi al vertice e delle inchieste giudiziarie... I suoi conti mostrano livelli di performance fra i migliori del

mondo e d'Europa: questa società è tutto fuorché un malato da risanare». Poi ha ricordato che «all'indagine della Procura la società ha fornito completa e leale collaborazione e continuerà a farlo». «La società - secondo Buora - è convinta che alla magistratura soltanto compete verificare i fatti ed eventualmente comminare sanzioni». Per sottolineare con soddisfazione come a Telecom «non è stato mos-

so alcun addebito in sede giudiziaria». Ciò detto, ha aggiunto il vicepresidente, i «comportamenti sono avvenuti aggirando ed eludendo procedure di controllo interno, cosa che non attenua la loro gravità: queste procedure sono state quindi arricchite e irrobustite, così come eventuali lacune sono state affrontate ponendo rimedi per evitare che questi comportamenti possano ripetersi. Com-

portamenti - ha concluso - che hanno arrecato danno soprattutto all'immagine della società e cui non possiamo che rammaricarci e trarre spunto per continuare a migliorare i nostri processi». Mai un cenno più ravvicinato alle modalità delle intercettazioni, ma una volta è stato citato il nome di Tavaroli, responsabile della sicurezza interna e sottoposto solo ai massimi vertici aziendali.

# Telecom, gli americani si ritirano

At&t lascia, rimane in pista il messicano Slim. Buora rassicura: siamo un'azienda sana

di Roberto Rossi / Milano

**ADDIO** La notizia è giunta a sorpresa nel pieno della riunione dei soci di Telecom: gli americani di AT&T si sono ritirati dalla partita di Telecom Italia. L'annuncio agli azionisti, riuniti a

Rozzano nella periferia sud di Milano, l'ha fatto Carlo Buora, vicepresidente esecutivo

di Telecom, presidente pro tempore (al posto del dimissionario Guido Rossi) di un'assemblea come non se vedevano da tempo. 284 azionisti presenti, molti dei quali arrabbiati (Beppe Grillo su tutti), il 36,06% del capitale ordinario rappresentato (pari a 4,824 miliardi di azioni in mano a 832 azionisti), 64 iscritti a parlare. Una maratona, iniziata alle 11 di mattina e proseguita fino a tarda sera. Con il colpo di scena americano. Annunciato alle 19. «Voglio leggervi una notizia che interessa a tutti: leggo su un'agenzia che AT&T - ha comunicato Buora - si ritira dalla corsa per la partecipazione in Olimpia». All'annuncio dalla platea si è levato un timido applauso.

La scelta degli americani - accolta con molta freddezza dalla Borsa serale dove Pirelli e Telecom hanno ceduto una parte consistente del loro valore, nell'attesa della riapertura di questa mattina - complica il panorama attorno a Telecom. La mossa di AT&T, giustificata dal «timore di incertezze su alcuni aspetti di regolamentazione», ha spiazzato anche i soci messicani di America Movil. La società del multimiliardario Carlos Slim aveva presentato la stessa offerta di AT&T - 33% a testa di Olimpia, la holding che controlla Telecom con il 18%, pagando le azioni del gruppo a 2,92 euro - nello stesso giorno ma in maniera indipendente. L'offerta era identica ma non congiunta. Questo vuol dire che America Movil resta in gioco. «Ho sempre pensato che il vero interessato al pacchetto di Olimpia - ha detto il ministro Antonio Di Pietro - fosse quel messicano strano con tutti quei suoi aiuti politici strani strani».

Oltre ai messicani c'è, però, molto movimento. C'è la cordata italiana, come riportato da *L'Unità*, con Roberto Colaninno e Silvio Berlusconi e, forse, con Benetton e Leonardo Del Vecchio. Ieri l'industriale mantovano, a New York, lo ha confermato: «Ritengo Telecom una società interessante - ha detto Colaninno - ma non so se possa essere gestita con le caratteristiche industriali che vogliamo noi». Gli italiani si stanno muovendo sotto la regia di Mediobanca, grande azionista Pirelli e Telecom. Ma Piazzetta Cuccia non è l'unica banca in campo. In mattinata anche Intesa Sanpaolo si è rifatta viva. Telecom Italia «è una società molto importante, potremmo considerare una partecipazione azionaria, se ci sembrasse un investimento conveniente per la nostra azienda e per i nostri azionisti e se fosse coerente con lo sviluppo di Telecom» ha detto l'amministratore delegato di Intesa

Sanpaolo, Corrado Passera. Il manager ha ricordato precedenti esperienze del gruppo di «investimenti su base temporanea. Lo abbiamo fatto in altri casi - ha detto -, non vedo perché non possiamo farlo in questo caso». Senza americani tomano in campo gli europei. Gli spagnoli di Telefonica, ma anche France e Bri-

tish Telecom che nei giorni scorsi avevano contattato il manager Pasquale Pistorio - che oggi il nuovo consiglio nominerà presidente - per sondare una possibile partecipazione in Olimpia. Chiunque arrivi, comunque, si troverà una società sana, «in salute» secondo la definizione di Buora. Il quale in assemblea ha

difeso l'operato del management. «Telecom Italia non è un malato da risanare, la società è sana e può e deve fare meglio» ha spiegato il vicepresidente. La società «ha una fedele base di clienti sul mercato domestico, acquisisce quote all'estero, specie in Brasile» e sta rispettando e anche «migliorando» gli obietti-

vi del piano. Commentando i risultati raggiunti da Telecom nel corso del 2006, Buora ha affermato: «I risultati sono la più chiara dimostrazione che l'azienda è sana, robusta, capace di resistere ai formidabili contraccolpi che i risvolti giudiziari e i cambi al vertice hanno avuto sul clima e l'immagine aziendale». Tele-

com - ha aggiunto - «continua a investire in innovazione di rete, servizi e prodotti. Si colloca a livello di performance tra i migliori del mondo e in Europa». Così come gli stipendi dei manager. Che potranno usufruire di un piano di stock option da 60 milioni di euro. Un piano che la Banca d'Italia non ha votato.



Un carabiniere in servizio all'auditorium Telecom di Rozzano in occasione dell'assemblea degli azionisti Foto di Matteo Bazzi/Ansa

**L'ASSEMBLEA**

**Azionisti**

**Presenti 357  
Deleghe per 931**

Si attendevano folle di azionisti e ne sono arrivati 357, in rappresentanza complessivamente di 931 azionisti (36,24 % del capitale). Una sessantina gli iscritti a parlare, ma molti hanno rinunciato.

**Consob**

**Le lettere  
a Beppe Grillo**

Le lettere della Consob a Beppe Grillo, citate dal comico, si richiamavano all'articolo 144 del Testo unico della Finanza, che vieta la raccolta di deleghe in bianco per le assemblee societarie.

**Bankitalia**

**Voto per la lista  
istituzionale**

Banca d'Italia «vota la lista di minoranza» degli investitori istituzionali con l'obiettivo «di favorire il monitoraggio e il controllo». Astensione sul piano di stock option. Bankitalia possiede l'1,6%.

**Prodi**

**«Non sono un  
"grillo" presente»**

«Non c'ero, non ero un "grillo" presente lì, non so cosa dire». Così il Presidente, Romano Prodi ha risposto sull'assemblea Telecom. «Siamo a Tokyo, in una atmosfera rarefatta, diversa dall'assemblea»

## Cordata tricolore: Colaninno ci sta, Berlusconi è pronto

Esplode il conflitto di interessi del leader di Forza Italia. Arriva il provvedimento per la separazione della rete

di Bianca Di Giovanni / Roma

**INTERESSI** «Come ha già fatto capire, se si dovesse creare una cordata italiana per Telecom, e ci fosse bisogno di lui, Berlusconi non si tirerebbe indietro». Il senatore di Forza Italia Giampiero Can-

toni conferma le voci di un eventuale coinvolgimento di Mediaset nella partita più rovente del momento, quella sui telefoni. Ma subito il vicepresidente del gruppo forzista in Senato aggiunge parecchi paletti. «Primo: c'è una legge dello Stato che pone un limite alle partecipazioni incrociate - ricorda Cantoni - Secondo: c'è un fatto di opportunità politica. Per questo non c'è al momento nessun piano e in ogni caso il pivot, la regia dell'operazione non potrà mai essere Mediaset».

Su Berlusconi il conflitto d'interessi con la politica pesa come un macigno, e in pochissimi scommettono su un suo eventuale ritiro dai Palazzi romani. Per questo le ipotesi si fanno molto astratte: il cammino è percorribile solo all'interno di una cordata numerosa, comunque con una quota di minoranza. Segnali analoghi provengono da Roberto Colaninno, indicato anche lui come possibile pretendente nella «squadra» a cui starebbe pensando Mediobanca: interesse sì, ma solo a certe precise condizioni. «Ritengo la Telecom una società interessante - fa sapere il numero uno di Piaggio da New York - ma non so se possa essere gestita con le caratteristiche industriali che vogliamo noi. È un'opportunità ma certo non per fare l'amministratore delegato o il presidente. Questo l'ho già fatto». Anche per Colaninno, quindi, si tratterebbe di un investi-

mento ma non di una scelta industriale. Le ipotesi prendono quota mentre si diffonde la notizia che la At&t ritira l'offerta. Americani fuori (ma messicani ancora in corsa): vuol dire che dentro ci sono gli italiani? Non è così automatico. Certo, a questo punto Mediobanca (con il suo diritto di prelazione sulle azioni) balza in «pole position»: ma tutto lo scenario è in movimento. Sicuramente non uscirà di scena Intesa, impegnata a trovare una soluzione che garantisca l'interesse italiano. Quanto alla politica, ieri si è tenuta a debita distanza dall'affaire, lasciando il campo all'assemblea Telecom. Anche se, a pochi minuti dall'annuncio del ritiro dell'offerta tex-mex, già si profila una nuova po-

lemica. Benedetto Della Vedova, deputato forzista, parla di sconfitta del governo, che perde un'opportunità interessante sotto il profilo industriale. Anche se, a dire il vero, delle reali intenzioni degli americani si è saputo finora ben poco. Accuse anche da Maurizio Gasparri: scappano per «l'assalto dei partiti al mercato». Ma dal governo Antonio Di Pietro ribalta le accuse. «Il ritiro di At&t dimostra che l'unico interessato era Carlos Slim - dichiara il ministro - interessato soltanto a papparsi la polpa di Tim Brasil». Per il resto, l'esecutivo ha deciso di seguire le indicazioni di Bruxelles. Paolo Gentiloni ha confermato la prossima presentazione di una norma che dia maggiori poteri all'Autho-

riety, con l'obiettivo di assicurare investimenti adeguati sulla rete e alti livelli di competizione. Sono in corso colloqui con il ministro Vannino Chiti per decidere quale provvedimento all'esame del Parlamento possa contenere la proposta: il ddl Bersani; quello sulle Authority o infine quello comunitario. Il nodo si scioglierà nel giro di 48 ore. Qualcosa di più si saprà domani, quando il ministro sarà audito in Parlamento. Sui piccoli azionisti torna ad alzare la voce, Di Pietro. «È finita la cuccagna - dichiara - Finora la legge consentiva a nomenclature, in possesso di piccole quote, di prendersi la polpa e lasciare solo debiti». Ma di riforma sulle «scatole cinesi» per ora non se ne parla.

## «No allo spezzatino, soluzione italiana per il gruppo»

Assemblea dei sindacati. Epifani: di Alitalia ce ne basta una. Sciopero nei primi giorni di maggio

di Felicia Masocco / Roma

Roma chiama Milano. In contemporanea con l'assemblea lombarda degli azionisti, in un teatro della capitale i lavoratori Telecom proclamavano lo sciopero del gruppo da farsi entro il 10 maggio. In ballo c'è il futuro di un'azienda che ora è forte e solida, oltre che strategica per il paese. Lo era anche Alitalia venti anni fa, era la quinta compagnia mondiale, oggi non si direbbe. È Guglielmo Epifani a evocare uno spettro che mette i brividi ai 400 quadri e delegati in assemblea. Con la compagnia aerea è stato compiuto «un misfatto intollerabile», di Alitalia ce ne basta una, dice. Il sindacato si atrezza, «non accompagnerà Telecom verso la sua dissoluzione». No allo spezzatino, per la rete ci vuole

una soluzione italiana, è quasi una banalità dirlo, ma è meglio ripetere anche l'ovvio e Tim deve restare in Telecom e non sacrificata per pagare i debiti. Ancora: Tronchetti Provera esca, ha fallito nel guidare la più grande azienda di telecomunicazioni del paese. Il sindacato vuole una public company, cioè una società di azionariato diffuso, vuole il superamento dell'idea del patto di sindacato, cioè di «un'ultra minoranza che si inedia e controlla tutto» «è roba da America Latina degli anni Settanta». No quindi alle scatole cinesi, si al modello inglese dell'open reach, cioè la creazione di una divisione della rete, funzionalmente separata dal resto del gruppo e con caratteristiche di indipendenza, con consiglieri nominati anche dall'Autorità per le comunicazioni. Il clima è sereno, ma le accuse alla gestione degli ultimi sei-sette anni non vengono tacite. Ce n'è per tutti. Per il management, anzitutto, che ha distribuito più dividendi che utili, «una stranezza» che il segretario di Sile-Cgil, Emilio Miceli fa derivare proprio dalla necessità di «tenere in piedi un patto di sindacato che altrimenti non sarebbe rimasto con Tronchetti Provera».

Ce n'è per il governo contro cui Raffaele Bonanni indirizza i suoi strali, indispettito per le parole del «signor Prodi» sulla «sacralità del mercato». «Sono sconcertato dal sentir dire che il mercato è sacro, perché lo devono essere anche gli interessi dei cittadini e la sicurezza del paese». Sile-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom chiedono un confronto con l'Autorità per le comunicazioni e un incontro urgente con il governo con l'apertura di un tavolo nazionale. «La chiamata alla mobilitazione è necessaria», afferma il segretario confederale della Uil Paolo Pirani che ricorda il prezzo pagato dai lavoratori scesi da 120 mila a 80 mila. Mentre chi ha guadagnato sono stati «quegli imprenditori che alla concorrenza hanno preferito il mercato della tariffe protette», «un sistema che è giunto al capolinea».

**la notizia**



L'Unità ha pubblicato ieri in prima pagina la notizia dell'interesse di Berlusconi e Colaninno per il futuro assetto di Telecom Italia